

Italtel
«Dall'AT&T
nessun regalo
a De Mita»

MILANO La direzione Italtel ha reagito duramente alle affermazioni del settimanale economico americano *Business Week* e riportate in un articolo dal titolo "Niente di più falso" ha dichiarato in toni indignati il portavoce dell'Italtel Salvatore Randi «Affermazioni gratuite e di pessimo gusto» «Inutili strumentalizzazioni che non tengono conto dei criteri rigorosamente tecnici ed industriali che hanno suggerito la scelta AT&T è chiaro - ha aggiunto il portavoce dell'Italtel - che la trattativa in corso prevede positive ricadute in termini di sviluppo per Italtel nel suo complesso e quindi anche per lo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere sede dell'Italtel Telematica centro neurale delle telecomunicazioni private e non a caso uno dei punti più importanti della trattativa». Secondo la ricostruzione di *Business Week* il presidente del Consiglio De Mita sarebbe stato indotto a favorire il matrimonio Italtel AT&T grazie alla promessa del presidente della azienda telefonica americana Robert Allen che avrebbe indiziato gli investimenti nei dintorni di Napoli. Non solo ma il settimanale Usa sostiene che in Italia la AT&T ha montato una delle più forti azioni di lobbying mai con dotati all'estero da un'azienda americana. Diplomatici dell'ambasciata americana avrebbero lavorato a lungo per sostenere gli obiettivi AT&T, la cui «causa» sarebbe stata promossa negli ultimi mesi dell'88 anche da Reagan e da Bush durante le visite in Usa di De Mita e di Craxi.

I lavoratori contestano l'accordo sui turni di notte: fabbrica ferma
Prima un presidio stradale, poi occupata la Circumvesuviana

Alfasud, sciopero. Treni bloccati

Scioperi a catena con altissima adesione hanno bloccato lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco. La direzione aziendale alle 15 ha messo in libertà i lavoratori e le proteste sono continuate all'esterno della fabbrica. L'astensione dal lavoro scaturisce dalla firma di un accordo fra sindacati e azienda che viene contestato dai lavoratori. Scioperano i 1200 dipendenti dello stabilimento ex Arvedo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Lo avremmo detto e ripetuto prima dello scoppio di qualsiasi accordo vogliamo che siano informati i lavoratori e se ne discuta in fabbrica». In mattinata i lavoratori dell'Alfa Lancia di Pomigliano hanno incrociato le braccia. La notizia che un contestato accordo era stato siglato nella sede dell'Unione Industriale di Napoli fra i rappresentanti della

Fiat e i rappresentanti sindacali provinciali ha fatto il giro dello stabilimento e reparto dopo reparto la produzione si è bloccata. Dal vicino stabilimento dell'ex Arvedo gli operai sono usciti in corteo e sono arrivati fino ai cancelli dello stabilimento dell'Alfa Lancia. I lavoratori di Pomigliano contestano particolarmente alcuni punti dell'accordo co-

me quello che prevede l'istituzione del turno di notte e lo scaglionamento delle pause per la mensa. «Non riusciamo neanche a capire - dicevano in alcuni delegati - perché si accetta l'introduzione di otto sabati lavorativi qui a Pomigliano mentre questa introduzione è stata contestata duramente in altri stabilimenti della Fiat». Il timore è quello che si accetti un accordo fortemente penalizzante per i lavoratori in cambio di concessioni di parata come quella dell'assunzione di giovani oppure il mantenimento dei livelli occupazionali nello stabilimento dell'ex Arvedo. La differenza di opinioni fra i rappresentanti della Fiat comprensibile e i rappresentanti regionali e na-

No ai sabati lavorativi, nessuna fiducia negli impegni sulle assunzioni di giovani operai
La Fiat punta all'esasperazione

zionali dell'organizzazione sul accordo è notevole ma è anche forte la spaccatura che esiste fra i rappresentanti dei metalmeccanici della Uil e della Cisl ed i lavoratori se è vero che almeno il 70% degli addetti ha aderito alle proteste e in migliaia hanno richiesto di discutere in una assemblea in fabbrica i termini di un accordo. Che le concessioni della Fiat siano solo una facciata lo temono in tanti qui a Pomigliano come i lavoratori della ex Arvedo (ora Somepra) i quali si vedono trasferire le produzioni meccaniche nel vicino stabilimento Alfa e si sentono dire che in questo stabilimento saranno trasferiti anche 170 lavoratori. «Ma se in questo stabilimento resterò

solo l'assemblaggio dei furgoni anche se la produzione sarà di 120 unità al giorno quanti operai potranno realmente lavorare?», si chiedeva preoccupati nel corso del breve corteo fino all'ingresso dello stabilimento Alfa Lancia. E facevano qualche tono: «Se accettiamo questo accordo alla produzione dei 120 veicoli potranno andare non più di settanta addetti, più i 170 trasferiti all'Alfa fanno 900 occupati cosa faranno gli altri trecento visto che ora lavorano in 1200 in questo stabilimento?».

«Queste sono le motivazioni che ci avevano spinto - racconta Vincenzo Barbato delegato Alfa - a chiedere che nessun accordo dovesse essere sottoscritto senza un confronto diretto coi lavoratori una richiesta basata su circa 5000 firme di dipendenti raccolte dai delegati in poche ore. Mentre da Napoli giungevano notizie contrastanti circa la firma dell'accordo (avvenuto nel primo pomeriggio) la tensione del lavoro si estendeva alle unità produttive di Casandrino e di Casandrino (le Uip 2 4 e 5) coinvolgendo la quasi totalità delle unità produttive della Fiat della provincia di Napoli. La decisione della direzione dello stabilimento di mettere in libertà i lavoratori poi provocava altre proteste con un breve blocco stradale e una occupazione dei binari della Circumvesuviana. Oggi dovrebbero esserci nuove proteste.

Il governo cede: banca-industria nell'antitrust

WALTER DONDI

ROMA Il governo è stato costretto a cedere. Presenta una proposta di regolamentazione dei rapporti tra banca e industria da inserire nella legge antitrust. È un successo dell'iniziativa dei comunisti e della Sinistra indipendente che con la presentazione del loro emendamento hanno impedito al governo di continuare a dilazionare e rinviare sine die un provvedimento urgente dalle grandi manovre che si stanno svolgendo intorno alla proprietà delle banche ad opera dei maggiori gruppi industriali e finanziari. Nel pomeriggio di ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella si è presentato alla commissione Industria del Senato chiedendo un rinvio della discussione e del voto finale sulla legge antitrust, in quanto il governo è intenzionato a presentare entro martedì prossimo un proprio emendamento per la disciplina del rapporto banca-industria.

Si è appreso così che lo scontro all'interno del governo si era risolto a favore dei socialisti e in ultimo anche dei democristiani pronunciatisi a favore della separazione in tarda mattinata si era infatti svolto un vertice tra i partiti della maggioranza e i ministri dell'Industria del Tesoro e Mattarella in quella sede si è dovuto prendere atto che di fronte all'iniziativa comunista il governo non poteva più sottrarsi al confronto e doveva assumere una posizione. Battaglia da sempre contraria alla separazione è andato in minoranza e ha dovuto incassare. Nel pomeriggio ha poi fatto sapere che a suo parere «l'emendamento Amato dovrà essere ritoccato tecnicamente e secondo le indicazioni del ministero dell'Industria. È probabile che anche De Mita voglia dare la sua prima di dare la via libera all'emendamento. Il percorso di approvazione della legge antitrust non dovrebbe comunque subire ulteriori ritardi. Martedì prossimo le presenze delle commissioni Industria e Finanze del Senato discuteranno l'e-

mentamento del governo su banca-industria, mercoledì la commissione Industria in sede plenaria dovrebbe varare il testo definitivo della legge antitrust (ieri mattina era stato approvato l'art. 10) e già giovedì o al massimo venerdì, approdare in aula per il voto conclusivo. Finalmente il governo è uscito dal silenzio e presenterà una sua proposta. Ne valuteremo i contenuti, ma non possiamo che compiacerci del successo della nostra iniziativa» è stato il commento quanto era stata la presentazione del disegno di legge dell'opposizione di sinistra che aveva obbligato il governo a definire una sua proposta in materia di antitrust e regolazione della concorrenza. Da parte della maggioranza valutazioni positive vengono dal presidente della commissione Industria, il socialista Roberto Casola, che si è battuto fin dall'inizio per inserire la normativa banca-industria nell'antitrust. «Si tratta - ci ha detto - di un successo non trascurabile, frutto anche della positiva iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente». Quanto al merito della proposta del governo, Casola non si è voluto pronunciare anche se ha detto che «non dovrebbe discostarsi di molto dal testo dell'emendamento Amato. Mai reso noto ufficialmente, il testo del ministro del Tesoro prevede che le partecipazioni in istituti di credito di imprese non bancarie sia soggetta ad autorizzazione quando supera il 10% e in ogni caso non può andare oltre il 20% o prevederle il controllo. L'emendamento presentato da Pci e Sinistra indipendente comporta invece una percentuale più restrittiva, 5% come soglia di partecipazione per l'autorizzazione da chiedere alla Banca d'Italia, sopra il 20% l'autorizzazione spetta al Ccr

Tagli: Santuz sconfessa Schimberni?

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo Donat Cattin anche il più auto e parco Santuz? Interventando ieri mattina nel corso di un'audizione alla commissione Trasporti del Senato richiesta nei giorni scorsi dai comunisti il ministro dei Trasporti a dire il vero non ha detto esplicitamente di essere contro la politica dei drastici tagli previsti per il suo settore dal documento De Mita. Attraverso vari giri di riflessioni e parole sulla centralità delle Fs sui problemi di impatto ambientale sulla sacrosanta necessità di incrementare la manutenzione delle linee anche e soprattutto per ragioni di sicurezza e sul

esigenza di congelare ma non abbandonare i progetti di alta velocità il ministro ha però dato l'impressione di non essere poi così tanto schierato con i progetti di ridimensionamento contenuti nel piano presentato da Schimberni. I miei esperti - ha detto Santuz - lo stanno valutando. Il 20 marzo farò conoscere le mie conclusioni. Al prossimo Consiglio dei ministri poi si discuterà il disegno di legge di riforma delle Fs che potrà andare in Parlamento. E comunque - ha però voluto aggiungere il ministro - ove le proposte di Schimberni non tradiscono il piano generale

dei trasporti vanno nettamente cambiate. E i tagli? Santuz ha parlato anche di sacrifici ma ha lasciato anche intendere che se i tagli dovranno essere fatti ci penserà il governo. E, del resto, oltre al senatore comunista Libertini anche qualche suo collega di partito come i senatori di Patrucco, Andò, Rezonico, gli ha fatto notare che Schimberni essendo commissario in proroga (proroga non permessa dalla legge) hanno più volte ribadito i comunisti senza ricevere attenzione. Non può che limitarsi a compiere atti di normale amministrazione. A dire il vero poi che una presa di distanza dai tagli del

documento De Mita i detrattori vedono piuttosto nell'atteggiamento di Santuz una presa di distanza dallo stesso Schimberni. Il commissario delle Fs infatti non sarebbe più nelle grazie di De Mita ma neppure tanto in quelle di Craxi visto che il suo grande sponsor sarebbe ormai esclusivamente De Michelis. Non c'è dubbio che le grosse pressioni contro i tagli venute anche dai potentissimi dei costruttori e degli industriali un loro peso lo hanno esercitato. Detrattori e cautele del ministro a parte, la sostanza però non cambia. L'audizione del ministro dei Trasporti ha dichiarato Luca Libertini

ha fatto emergere che l'ente Fs si avvia verso strategie che comportano un ridimensionamento dei progetti di sviluppo in contraddizione con i contenuti del piano generale dei trasporti. Il responsabile della commissione trasporti del Pci ha poi insistito sulle tre varianti proposte da Schimberni a Santuz. La prima costituisce un azzeramento dello sviluppo la seconda accetta il quadruplicamento della linea Firenze-Milano e la terza aggiunge qualche intervento nel Mezzogiorno sulla Adriatica e nei centri intermodali. In base a quest'ultima ipotesi la meno grave nel 1999 il traffico dei passeggeri dovrebbe essere in percentuale e il traffi-

co merci salirebbe solo del 14,15%. Con una spesa di circa 40.000 miliardi le ferrovie italiane resterebbero quindi praticamente quelle di oggi se non peggio. Le varie leggi di investimento per le Fs - ha fatto notare Libertini - devono essere rispettate e sulla loro modifica solo il Parlamento dovrà decidere. Siamo in una situazione di illegalità e di confusione - ha proseguito - nelle quali si stanno muovendo ipotesi gravissime che obbediscono alle pressioni di potere di lobbies private. Tutto ciò appunto contraddice proprio con il piano generale dei trasporti che Santuz ieri ha detto di voler rispettare.

22 dirigenti inquisiti per reati societari

Sme, subbuglio per l'inchiesta

Cala il silenzio dell'Iri

MILANO «Non ne sappiamo niente di più di quanto abbiamo letto sui giornali. Non sappiamo a chi sono state le comunicazioni giudiziarie. Se abbiamo avuto conferme? Dovrebbe trattarsi di fatti vecchi. Nei prossimi giorni ci chiederemo le idee» dalla sede centrale della Società mendoniale di navigazione Spa (Sme) le notizie sull'inchiesta avviata dalla Procura partenopea a carico di ventidue amministratori - in pratica il vertice Sme - suscitano grande interesse. Il presidente della Sme Luigi Girardin ha già confermato la piena fiducia nel suo management. Il clima di attesa anche nel sindacato Massimo Borolini segretario generale aggiunto socialista della Fiat Cgil azzarda ipotesi anche per lui da veri-

ficare di un colpo di coda di cui non è più che il contenuto dell'accusa di cui lui o quasi è trapelato. I ipotesi Borolini si accredita per le singolarissime circostanze di tempo con cui la notizia è trapelata esattamente alla vigilia della riunione di oggi che il comitato di presidenza dell'Iri dovrebbe dedicare all'esame dei piani di investimento della Sme. Ma di ora in poi si discuterà di solidi o anche di cambio della guardia magari utilizzando come grimaldello le comunicazioni giudiziarie? Bel terreno di coltura per una resa dei conti sul piano politico in aziende teatro di clamorosi scontri tra Dc e Psi. In bilico c'è l'attuale amministratore delegato socialista Delio Fabbrì sotto inchiesta assieme al suo predecessore

Giuseppe Rasero e a Pierfrancesco Livierini ex amministratore della Crio Buitoni. Contro Fabbrì tra l'altro la «mazzata» sarebbe più pesante oltre alle tipiche ipotesi di reati societari (falso in bilancio truffe) sarebbe accusato anche di associazione a delinquere (con altri tre) per avere nel '85 turbato la Borsa giocando al rialzo. La Sme stava per uscire da un periodo burrascoso proprio nell'85 la Sme doveva essere ceduta dall'Iri alla Buitoni per 497 miliardi (in comode rate) ma l'operazione fu bloccata da Craxi allora presidente del Consiglio. Oggi conclusa la ristrutturazione (con tremila posti in meno) la Sme presenta un bilancio in attivo il suo valore supera i 4 mila miliardi e può svolgere un ruolo

strategico. Ora ci si tratterà di accertare se le accuse sono fondate. L'inchiesta sembra infatti che l'inchiesta sia stata alimentata da denunce anonime. Oltre ai personaggi citati nel mirino dei due casi sarebbero finiti Cosimo De Falco (Cmo) Edoardo Salvia (Donald Googhten Davide Ferretti (direttore generale Crio di Peschiera Borromeo) Armando Cutolo De Rosis (Italgel) Marco Peccher Antonio Vanzoli (ufficio piani, licitazione Sme) Roberto Cesari (Nilsen Italia) Flavio Bellini Luigi Redeyal Giovanni Testa (Cino) Giovanna Corvini Walter Monti Massimo De Pace Alberto Becchetti Pietro Zoli Ubaldo Sebastiani Santo De Sabato e il direttore generale Sme di Napoli Costantino Savoia. □ G. Lac

Filpt, oggi il nuovo vertice

L'assemblea dei postelegrafonici sceglie i suoi nuovi dirigenti. Intanto si fa sempre più aspra la discussione sulla chiusura del contratto dei dipendenti Sip.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre si apre il consiglio generale Filpt, che questa mattina deciderà sui cambiamenti al vertice del sindacato dei postelegrafonici Cgil è ancora tempesta sul nuovo contratto Sip. I contestatori dell'avvenuta firma (forse di una consultazione che fra referendum e assemblee ha visto il prevalere dei «No» (51%) non demordono. I sindacalisti veronesi dei coordinamenti Sip si sono dimessi «per non legittimare l'applicazione del contratto» e chiedono «le dimissioni di tutta la segreteria nazionale». Quelli di Parma si sono costituiti in Cobas (Comitati unitari di base che loro siglano Cub) sottolando che la crisi «endemica» della Filpt non è affatto

estranea all'esito del contratto Sip. E chiedono di riaprire il contratto. Altri documenti di protesta vengono da Taranto e da Grosseto. La posizione dei Cobas parmensi è senza dubbio la più clamorosa in sintonia con le forme che la contestazione della Filpt di Parma aveva avuto - come la richiesta alla Sip di sospendere il pagamento delle deleghe al sindacato nazionale - dirottandolo alla locale Camera del lavoro. Una decisione che però sia la Cgil che la Filpt regionali emiliane considerano «sbagliata» fuori dai metodi e dal costume politico e di pressione democratica della nostra organizzazione.

Su quali contenuti la contestazione? I veronesi hanno elaborato un fitto documento di nove cartelle proponendosi come «voce del dissenso». In sostanza si afferma che nel negoziato non sono state prese in considerazione alcune proposte «delle strutture territoriali»: il doppio turno giornaliero ad orario continuato. Il velle di qualifica da lasciare inalterati nel numero (erano 10,9 effettivi ora sono dieci reali) la revisione del premio di produttività (rappresenta una grande parte della retribuzione ma è staccato dai meccanismi automatici come gli scatti) l'abolizione delle zone di trasferta e rimborso pasto a piè di lista (ora c'è un «buono» di 3.500 lire e la questione trasferite sarà affrontata regionalmente adattando la vecchia normativa con la nuova).

Ma è l'impegno assunto dai vertici sindacali a rivedere il meccanismo degli scatti di anzianità che più ferisce. Gli aumenti automatici non si toccano o per lo meno non devono «ridurre la loro incidenza sul salario complessivo». E poi non sta bene il nuovo itinerario per diventare «quadri». Infatti naturalmente è l'aver firmato nonostante l'esto negativo della consultazione l'accusa centrale contro la delegazione alla trattativa. Sono questi alcuni dei punti del dissenso Sip che appesantisce la crisi della Filpt in particolare della sua direzione. I quattro «saggi» hanno concluso venerdì scorso la consultazione di quasi tutti (ne sono mancati all'appello una ventina) i 140 componenti il consiglio generale che oggi si riunisce a Roma per decidere. Prima della riunione le bocche tappate sui nomi «Si avverrà concretamente il processo di rinnovamento deciso da tempo consensuale per la segreteria a partire da quella generale ma non necessariamente contemporanea» dicono laconicamente alla Filpt Cgil Traduzione ai cuni saranno cambiati subito altri a stretto giro di posta. Salvatore Bonadonna il segretario generale aggiunto osserva che «la vertenza Sip deve far riflettere» per cui «la disponibilità del gruppo dirigente a mettersi in discussione non può essere un'operazione gatopardesca».

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE...

NUOVO

MENNEN

...ACCAREZZALA!

MENNEN

AFTER SHAVE EMULSION

emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

MENNEN per uomini che hanno cura di sé